Sarrocchi, Scek, Scialabba, Scotti, Sensi, Serra, Siciliani, Signorini, Sipari, Sitta, Soleri, Sorge, Spada, Speranza, Squitti, Stefini, Stella, Suvich, Tamanini, Tamborino, Tangorra, Teso, Tessitori, Tinozzi, Tòfani, Tommasi, Torre Andrea, Torre Edoardo, Toscano, Tosti, Tròilo, Tripepi, Tumiati, Tupini, Uberti, Ungaro, Vairo, Valentini Ettore, Valentini Luciano, Vassallo, Veneziale, Venino, Verderame, Vicini, Villabruna, Visco, Visocchi, Vittoria, Volpini, Wilfan, Zaccone, Zegretti, Zucchini.

Terminata la chiama, S. M. il Re ha pronunciato il seguente discorso:

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI,

Dopo una lunga attesa illustrata della luce del sacrificio, dopo una lunga guerra coronata dalla vittoria, l'Italia è giunta al limite delle sue Alpi, che scendono in cerchio al Quarnaro. E con Trieste e con Trento, nomi inobliabili al cuore italiano, anche Zara nostra si ricongiunge, con antico e nuovo amore, all'Italia, di cui vuole essere, sull'altra sponda dell'Adriatico, faro di civiltà e di coltura e tramite per le intese feconde tra i popoli pacificati. (*Applausi*)

Ai rappresentanti delle nuove terre, liberamente eletti dalle laboriose popolazioni di cui si accresce e si rafforza l'Italia, io rivolgo il mio saluto. (*Vivi e generali applausi*). Qui, nell'Assemblea nazionale che si amplia per accoglierli, troveranno viva e perpetua la tradizione romana, che plasma gli ordinamenti diversi e le varietà della coltura in un'unità che non è mai soggezione. (*Applausi*).

Non è senza significato che nell'anno, in cui la Nazione celebra il sesto centenario della morte del suo Poeta, l'Italia si assida nei confini che Egli definì con spirito profetico. (*Vivi applausi*). Così oggi, assolto il compito, che la storia ci assegnò e ci impose, noi possiamo, liberi da pericoli e da inimicizie, che erano storicamente fatali, lavorare, con costanza e con fede, alla ricostruzione di una Europa migliore.

La nostra politica estera dirigerà lealmente i suoi sforzi ad attenuare il contrasto delle passioni e degli interessi, mirando, sempre e sopra tutto, all'ascensione del popolo italiano, il quale, conscio, come è, della sua sanità morale e della sua forza, riconosce che soltanto nelle vie diritte e sicure della vera pace, già da esso liberamente scelta, troverà le fortune, alle quali gli dànno diritto i sanguinosi sacrifici di ieri, il tenace lavoro di domani. (*Approvazioni*).

Una grande guerra, durata per anni e che ha assorbito le migliori risorse di tutto il mondo, non poteva non creare un assetto economico di eccezione. Cessata la guerra, smobilitati gli eserciti e le industrie, che li alimentavano, ripresi gli ordinamenti del periodo prebellico, le forze economiche, che operano silenziose ed inflessibili, ci riconducono ad un assetto economico normale. Questo trapasso non sarà senza dolorosi travagli.